

# Poche donne e poco lavoro: 100 mila neonati in meno

Meno 18% dal 2008: crisi economica e il calo demografico di 40 anni fa



## Squilibri

Diminuirà la forza lavoro mentre aumenteranno i pensionati, insieme all'età pensionabile

» VIRGINIA DELLA SALA

**S**empre meno nascite, anche tra i migranti. Lo ha certificato ieri l'Istat, nel giorno in cui è stato oltretutto presentato in commissione Bilancio un emendamento che dimezza il bonus bebè: dal 2008 al 2016 sono nati 100 mila bambini in meno. L'anno scorso all'anagrafe ne sono stati registrati 437.438, 12 mila in meno rispetto al 2015. Colpa della crisi, ma non solo.

**L'ITALIA** sta scontando il calo delle nascite del periodo che va dal 1976 al 1995, quando è stato toccato il minimo storico di 1,19 figli per donna. Così, oggi le donne residenti in Italia tra i 15 e i 29 anni sono poco più della metà di quelle tra 30 e 49 anni (il range 15-49 rappresenta "l'età feconda"). Meno donne in età feconda (o più donne in età avanzata, seppur feconda) implicano meno nascite. "Questo fattore - spiega l'Istat - è responsabile per i tre quarti circa della differenza di nascite osservata tra il 2008 e il 2016", ovvero 74 mila bambini non nati. "Durante gli anni 60 nascevano quasi un milione di bambini all'anno - spiega Massimo Livi Bacci, professore di Demografia all'Università di Firenze -, poi la natalità ha rallentato. Un calo avvenuto nella gran parte del mondo sviluppato e in parte di quello in via di sviluppo". Quindi la flessione tra il 1976 e

il 1995: "Diverse le cause, dalla diffusione della contraccezione all'aumento del livello di coinvolgimento delle donne nel mondo del lavoro". Il calo di almeno 25 mila nascite dipende invece da quella che viene definita "diminuzione della propensione ad avere figli". Si è passati dalla media di 1,45 figli per donna del 2008 a 1,34 del 2016. In questa fascia si trova "l'effetto crisi", suffragato dal calo di primi figli del 20 per cento su tutto il territorio. "La diminuzione - si legge - è marcata anche nelle regioni del Nord e del Centro che avevano sperimentato una fase di moderata ripresa, riconducibile soprattutto alle nascite da coppie con almeno un genitore straniero". Che, invece, diminuiscono dal 2012. "Gli stranieri sono una quota relativamente piccola della popolazione italiana (5 per cento, ndr) - spiega Livi Bacci - non possono quindi influire più di tanto. Però, man mano che l'immigrazione matura e che aumenta il tempo di residenza, le coppie degli stranieri tendono ad adeguarsi ai comportamenti e ai livelli di natalità della popolazione italiana". Oggi hanno un tasso di fecondità intorno a 1,9 figli per donna, molto inferiore alla media dei Paesi di origine.

**E ANCHE** se sembra essere in ripresa la propensione a sposarsi, dato positivo perché - rileva l'Istat - è ancora forte la correlazione tra nozze e natalità, resta il progressivo ritardo con cui si arriva alle prime nozze causato dalle difficoltà lavorative. Come dice l'Istat: "L'allungamento dei tempi formativi, ma soprattutto le

difficoltà che incontrano i giovani nell'ingresso nel mondo del lavoro e la diffusa instabilità del lavoro stesso". Le donne senza figli saranno il 21,8% di quelle nate nel 1976.

Insomma, in Italia esiste una "questione demografica", c'è una demografia molto debole che si riflette nel rapido invecchiamento, nella bassissima natalità e che crea e creerà dei costi per la collettività in termini di sviluppo sul lungo termine. Le ricette? "Almeno tre: favorire tutto ciò che restituisca autonomia ai giovani, che li renda finanziariamente ed economicamente indipendenti prima. Poi, più donne al lavoro, visto che c'è bisogno di due redditi in famiglia e minore differenza nei tempi dedicati alla cura dei figli".

Anche perché sul futuro pende un ulteriore problema: "C'è e ci sarà uno squilibrio - conclude Livi Bacci - : si deve a questo il fatto che l'età pensionistica venga aumentata. Ed è uno squilibrio destinato ad ampliarsi con conseguenze economiche". Saranno infatti più difficili i trasferimenti tra la forza lavoro, che diminuirà, e i pensionati, che invece aumenteranno.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'EMENDAMENTO

# Il bonus bebè resta ma dimezzato dal 2019 e solo per un anno

**GOVERNO** e maggioranza enfatizzano la "stabilizzazione" del bonus bebè, introdotto per le famiglie con Isee inferiore a 25 mila euro annui che mettono al mondo o adottano un bambino. La misura viene infatti confermata anche a partire dal 2019. Così prevede l'emendamento alla manovra depositato ieri in commissione Bilancio al Senato

dai relatori Magda Zononi (Pd) e Marcello Gualdani (Ap). Ma a partire dal 2019 l'assegno sarà dimezzato, da 80 a 40 euro al mese, e varrà solo il primo anno di età del bambino (o per il primo dopo l'adozione) e non più per tre. Per il 2018, invece, resta tutto com'è: saranno corrisposti alle famiglie 80 euro al mese, fino a 960 euro nel caso di nati a gennaio,

mentre dal 2019 in poi l'assegno sarà di 40 euro al mese, per un massimo di 480 euro l'anno. Il bonus viene raddoppiato a chi presenta un indicatore Isee non superiore a 7 mila euro annui. La dotazione finanziaria per l'agevolazione è ritoccata al ribasso: 165 milioni nel 2018 e 295 milioni per il 2019 che scendono a 228,5 nel 2020.



I numeri

**12.000**

I bambini in meno nati in Italia nel 2016 rispetto al 2015

**1,34%**

Il numero medio di figli per donna. Era 1,46 nel 2010. Le donne italiane hanno in media 1,26 figli, le cittadine straniere residenti 1,97

.....